

compiere un sì doloroso dovere. (Benissimo! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Regnoli ha facoltà di parlare. (*Rumori a destra*)

REGNOLI. I fatti stati narrati dall'egregio signor ministro non sono quali furono riferiti a molti di noi dalla vicina Bologna; almeno su molti punti non possiamo andare d'accordo, ed io invito lo stesso signor ministro a prestarmi attenzione sopra varie circostanze le quali valgono la pena di essere notate.

Questi moti di Bologna, quest'agitazione, non è mica nata improvvisa, non è senza cause precedenti.. (*Rumori ed interruzioni a destra*)

Voci a sinistra. Lascino parlare!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non fare rumori, altrimenti non si sente l'oratore e l'obbligano troppo a sforzar la voce.

REGNOLI. E non ne ho troppa. (*Parli! parli!*)

Già fin da alcuni mesi fa, fin dopo i dolorosi e non mai abbastanza lamentati fatti relativi a Roma, la città di Bologna fu turbata, fu profondamente agitata. Io ebbi l'onore, come altri miei colleghi di questa Camera, l'onorevole Cairoli, l'onorevole Berti-Pichat deputato di Bologna ed altri, di fare uffici presso il predecessore dell'attuale ministro dell'interno, perchè vedesse modo onde fosse calmata quella smania che pareva avesse in quell'epoca invasa la polizia di Bologna, di trovare cioè tutto cattivo e fazioso quello che accadeva allora in Bologna, e che non era altro che l'espressione del dolore cagionato da quei tristi avvenimenti.

Il ministro promise a me ed ai miei colleghi di fare in modo che, se qualche disordine fosse avvenuto, se per intempestivo e inopportuno zelo l'autorità locale avesse trasmodato, sarebbe repressa. E questo aveva luogo quando appunto accaddero alcuni arresti, alcune perquisizioni, che non dettero poi verun risultato, e giustificavano quindi i lamenti dei cittadini che si volgevano a noi perchè facessimo uffici presso il ministro, onde la polizia cessasse di vedere sempre in quella città cospirazioni e trame.

In questi ultimi giorni, quando fu annunziato che tre semestri (se non erro) della tassa di ricchezza mobile andavano ad esigersi in diversi periodi dai capi di bottega, si manifestò subito una grave agitazione. La pressione, di cui parlava il signor ministro, si può fare sopra due o tre bottegai, ma non sopra due o tre milal. E i Bolognesi non sono già uomini paurosi; i Bolognesi sono gente di cuore e di energia, e l'hanno col fatto mostrato più volte. Unanimità dunque i bottegai decisero di mostrare col fatto l'impossibilità di sopportare quella tassa, e di provocare dal Governo una modificazione; cosa sì ragionevole, che il Parlamento ed il ministro stesso delle finanze hanno tentato di fare più volte, trovando difficile, nelle ultime categorie, l'applicazione di quella tassa.

Così accadde che furono chiuse tutte, per due giorni in Bologna, le botteghe; l'agitazione era grande; tutta la popolazione era sulla strada, non erano complotti parziali ai quali alluse il signor ministro. Allora alcuni buoni cittadini, di qualunque opinione si fossero, epperò non meno rispettabili di quelli che hanno opinioni diverse, proposero di andare in deputazione dal signor prefetto per esporre che cosa voleva questa gente che si agitava incompotamente e dare una qualche forma, un qualche assetto a questo moto, ma il signor prefetto credette di non ricevere la deputazione.

Voci a destra. Ha fatto bene!

REGNOLI. Io credo che facesse male, perchè avrebbe saputo che cosa si voleva, e avrebbe così potuto far cessare ogni disordine. Egli disse che quando la città era in tumulto non poteva ricevere deputazioni; ma intanto, abbia fatto bene o male a dare questa risposta, certo è che la medesima invece di calmarlo fece accrescere il disordine. Allora altri cittadini, il signor ministro certo non lo può ignorare, si recarono dal prefetto chiedendo che si permettesse loro di radunare la popolazione nel teatro comunale onde discutere l'indirizzo da farsi al Parlamento, formolare la loro domanda, e quindi por fine a quest'agitazione.

La Giunta municipale unanime appoggiava questa onesta domanda perchè tendeva appunto a far cessare un anormale stato di cose. Ma il signor prefetto, dopo avere per alcun tempo esitato, non so se per istruzioni avute da Firenze, ricusò il permesso per quella riunione, la quale se avesse avuto luogo, forse avrebbe immediatamente fatto ritornare la quiete nella città, come lo provò ciò che accadde il dì seguente. Invece quel diniego accrebbe l'irritazione in quella popolazione che non aveva avuto mezzo di manifestare i propri sentimenti, l'agitazione si fece sempre più viva, e quindi ne avvennero conflitti spiacevoli; si fecero arresti su grande scala, come disse lo stesso ministro, in ispecie di tutti i componenti le redazioni dei diversi giornali democratici di quella città di qualunque gradazione. Ciò fece cattivissimo senso, tanto più alla vigilia delle elezioni politiche che hanno luogo domani in quella città, facendo nascere il sospetto ancorchè infondato, che si volesse disarmare la stampa indipendente di tutte le armi sue. (*Mormorio a destra*)

Avvennero parimente vari fatti spiacevoli ed eccessivi per parte della questura. Così, per esempio, il signor cavaliere Pais, direttore dell'*Amico del Popolo*, perchè protestò contro l'arresto del gerente, fu arrestato egli pure. Così il signor Bignami, giovane egregio e rispettabilissimo, che fu nei mesi scorsi mandato dall'intera cittadinanza bolognese a Roma per ritirare i feriti di Mentana, volevasi trarre in arresto da un agente di polizia accompagnato da buona mano di carabinieri e guardie, mentre era a letto da otto giorni gravemente infermo per febbre ed angina: lo si voleva arrestare